

PROMESSE NON MANTENUTE DAL GOVERNO

Altro che dati aperti La ricerca sul Covid é soltanto per pochi

Lincei e Istituto di fisica nucleare invocavano trasparenza, ma poi hanno fatto accordi esclusivi con l'Istituto superiore di sanità

ANDREA PRESBITERO
economista

In uno dei documenti prodotti dalla Commissione Covid-19 istituita presso l'Accademia dei Lincei si legge che «la trasparenza di tutti i dati riguardanti la pandemia Covid-19 è fondamentale per la democrazia che si basa sul principio che tutte le scelte importanti devono essere fatte sulla base di informazioni analizzate e discusse pubblicamente». Inoltre, «è impossibile arrivare a decisioni condivisibili e condivise senza la trasparenza delle informazioni, tanto più in materia sanitaria; oltretutto l'informazione carente lascia spazio a dubbi e indebolisce la posizione delle istituzioni. Non è ammissibile, perciò, che il pubblico abbia accesso solo alle conclusioni e non ai dati originali».

È una posizione pienamente condivisibile e sempre più diffusa anche all'interno della comunità scientifica. Tanto che anche l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), come si legge dal sito, promuove «l'accesso libero e immediato ai risultati e ai dati della ricerca» (open access) e sottolinea che il «principio alla base dell'open access è che i risultati delle ricerche finanziate con fondi pubblici devono essere pubblicamente disponibili».

L'open access, infatti, mira a: «potenziare la disseminazione su scala internazionale della ricerca scientifica; rendere accessibili i prodotti della ricerca a soggetti privi di accesso ai sistemi di distribuzione a pagamento; comprimere il tasso di duplicazione

degli studi scientifici; rafforzare la ricerca interdisciplinare; il trasferimento della conoscenza alle imprese e la trasparenza verso la cittadinanza, rendere più efficiente l'uso di contributi scientifici a fini didattici; garantire la conservazione nel tempo della produzione scientifica».

Tuttavia, proprio questi due enti — l'Accademia dei Lincei e l'Infn — hanno richiesto all'Istituto Superiore di sanità (Iss) di condividere bilateralmente l'accesso ai dati prodotti nel processo di sorveglianza Covid-19.

L'accordo di collaborazione scientifica tra l'Iss e l'Accademia dei Lincei, firmato il 16 novembre, prevede che le parti si impegnino a non divulgare e comunicare informazioni e dati senza la reciproca preventiva autorizza-

zione. Presumibilmente, l'Infn godrà di un accesso simile, come dichiarato dal presidente dell'Istituto Antonio Zoccoli.

Molto poco open

Se da un lato l'apertura dell'Iss a condividere l'accesso ai dati va nella giusta direzione di promuovere una maggiore conoscenza della pandemia, le modalità sono tutt'altro che in linea con i principi alla base dell'open access e con l'importanza di rendere disponibili i dati a tutta la comunità scientifica, come affermato recentemente proprio dal presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò. Al contrario, si procede per accordi bilaterali ed esclusivi. Se anche l'Iss fosse disposta a condividere i dati con tutti gli enti di ricerca che li chiedono, si tratterebbe comunque di una procedura bizantina che mal si concilia con il libero accesso ai dati e alla conoscenza.

Se alcuni ricercatori, afferenti ad atenei e centri di ricerca diversi,

volessero accedere ai dati per condurre degli studi scientifici, dovrebbero far sì che i rispettivi enti di appartenenza facciano richiesta all'Iss.

Conoscendo le difficoltà di coordinare queste richieste all'interno della pubblica amministrazione, specialmente in un periodo come questo, è facile immaginare come questa procedura possa demotivare la gran parte dei ricercatori. I più motivati insisteranno, ma è questo il modo in cui vogliamo che i nostri ricercatori impegnino il loro tempo?

L'open access renderebbe la condivisione dei dati più snella e trasparente. Se si volesse tenere traccia di chi accede ai dati e dei diversi progetti di ricerca — una preoccupazione comprensibile — sarebbe sufficiente pubblicare un bando con requisiti minimi (ad esempio, la presentazione di un progetto di ricerca) per accedere ai dati — una procedura standard in contesti simili.

Al momento, nonostante numerosi appelli e richieste l'Iss non ha ancora preso una posizione pubblica, nell'attesa, forse, di trovare una soluzione. Ma il tempo è una risorsa scarsa, soprattutto in questo periodo. E l'esistenza di altri accordi già in essere lascia intendere che il problema sia più che altro legato alla mancanza di volontà.

Anche perché ormai il costo di armonizzare e anonimizzare i dati dovrebbe essere stato sostenuto e quindi rendere pubblici i dati non comporterebbe ulteriori aggravii. Passare dalle parole ai fatti rendendo disponibili i dati alla comunità scientifica non solo permetterebbe una maggiore trasparenza e controllo sulle politiche pubbliche, ma eviterebbe di alimentare sospetti di trattamenti preferenziali e dubbi sull'effettiva disponibilità e qualità dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvano Brusaferrò (al centro) con Gianni Rezza e Franco Locatelli
FOTO L'ESPRESSO

Altro che dati aperti
La ricerca sul Covid è soltanto per pochi
L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ (ISS) HA LA PAROLA

OPEN WEEK 23-28
CUORE Regione novembre 2020
Presentazione online Laurea triennale e a ciclo unico a.a. 2021/2022

Sei a Bari, in aula...
Sei a Bari, in aula...
Sei a Bari, in aula...

Sei a Bari, in aula...
Sei a Bari, in aula...
Sei a Bari, in aula...

Sei a Bari, in aula...
Sei a Bari, in aula...
Sei a Bari, in aula...